

Si chiama “Mister prezzi”, e sarà il nuovo Inquisitore

Il governo contro il caro-vita

di Carlo Lottieri

A dispetto di quanto non sembri credere una cultura tanto diffusa a destra come a sinistra, dominata da una forma di lirismo avverso all'economia in quanto tale, se una società smette di crescere le conseguenze sono molti gravi e primi a soffrirne, come è ovvio, sono i più poveri. Non c'è quindi nulla di sorprendente se nell'Italia di Prodi molti sono in difficoltà di fronte ai rincari del pane o del latte. Ma la decisione del governo di creare un “Mister prezzi” incaricato di vigilare sulle offerte di supermercati e commercianti non li aiuterà in alcun modo, essendo solo un tentativo di scaricare su altri le colpe della politica.

La tesi dei ministri Pierluigi Bersani e Paolo De Castro è che in molti casi l'aumento dei prezzi sia determinato da azioni speculative, che vanno colpite. Invece di considerare i prezzi come il risultato di una negoziazione tra chi offre e chi domanda, essi sembrano persuasi che i prezzi provengano semplicemente dal sommarsi dei “costi” e che quindi sia possibile, per un magistrato *ad hoc*, stabilire quando un prezzo è giusto e quando non lo è. E che egli sia perfino capace di scovare chi abbia chiesto *troppo* per il contributo dato alla catena della produzione e della distribuzione.

In realtà le cose sono molto più complicate, come è facile comprendere se ad esempio si esamina la questione del latte. In questi giorni si è spesso detto che il prezzo al consumatore è ben quattro volte quello che viene dato ai produttori. Ma davvero ciò basta a farci ritenere che c'è qualcuno meritevole di ricevere una visita della guardia di Finanza? Non penso proprio.

In realtà, tra il latte della mucca e quello che arriva nelle nostre case c'è di mezzo il lavoro di tante persone: da chi confeziona a chi distribuisce, fino a chi opera nella pubblicità. In genere questo lavoro ulteriore è considerato “inutile”, o quasi, ma non è così. Proprio in questi giorni è comunque partito un progetto gestito dagli agricoltori medesimi e volto ad accorciare la cosiddetta filiera, evitando alcuni passaggi e quindi taluni costi: così da pagare meglio i produttori e contenere il prezzo finale. Si può essere scettici al riguardo, ma questa è un'operazione del tutto legittima e perfettamente rispettosa delle logiche di mercato.

Non lo stesso si può dire per il “Mister prezzi” governativo, che ricorda da vicino quel gran cancelliere Antonio Ferrer messo alla berlina nei *Promessi Sposi*. Nel dodicesimo capitolo del romanzo si racconta che i fornai vennero accusati di alzare artificiosamente i prezzi, nascondendo la farina. Per Bersani

Carlo Lottieri è ricercatore in Filosofia del Diritto alla facoltà di Giurisprudenza di Siena. Direttore del Dipartimento “Teoria politica” dell'Istituto Bruno Leoni, negli ultimi anni ha pubblicato alcuni lavori sul pensiero libertario e ha introdotto in Italia numerosi testi classici e contemporanei del pensiero liberale.

e De Castro, in modo del tutto analogo, il nuovo magistrato deve contrastare i “comportamenti speculativi, quali i casi di occultamento e accaparramento di merci, verificando così le ipotesi di rarefazione dell’offerta sul mercato di alcuni prodotti o la loro eventuale sottrazione all’utilizzo e al consumo”. Insomma, siamo proprio ripiombati nella Milano della colonna infame.

Su chi sarà questo Zorro schierato a difesa degli umili si avanzano già alcune congetture e circola perfino qualche nome. In *pole position* paiono Antonio Liroso, direttore generale del ministero dello Sviluppo per i mercati e i consumatori, e Giovanni Kessler, alto commissario per la lotta alla contraffazione. Si sa inoltre che questo Mister Prezzi non avrà poteri di indagine, né tanto meno potrà comminare sanzioni. Il suo compito sarà semplicemente quello di riferire al ministro dello Sviluppo Economico i risultati delle sue rilevazioni: e tutto questo senza pesare sui conti dello Stato.

Probabilmente – ce lo auguriamo, almeno – farà poco o nulla. Ma è davvero spiacevole che si sprechi tanto tempo per discutere di iniziative così insignificanti. Ed è interessante notare che, per una volta, perfino dalle associazioni dei consumatori siano giunte indicazioni piuttosto sagge. Secondo Gustavo Ghidini, presidente del Movimento dei Consumatori, l’iniziativa governativa non sembra destinata a produrre grandi risultati dato che “il modo serio per affrontare il problema è solo quello di agire sulla fisiologia dei mercati”. Tanto più – puntualizza Ghidini – che “non c’è nessuna legge che ti permetterà mai di dire questo prezzo è troppo alto”.

Se quanti ci amministrano vogliono combattere il caro-prezzi, allora, devono allargare il mercato (e non restringerlo), smettendola di criminalizzare chi lavora. Abbassino le tasse e cancellino le norme inutili: i risultati arriveranno alla svelta. Nei giorni scorsi Bernardo Caprotti, proprietario di Esselunga, è stato molto esplicito: se i prezzi talora sono alti è perché vi sono evidenti strozzature alla concorrenza. Basta che Prodi e i suoi tolgano gli ostacoli amministrativi e urbanistici che si frappongono a chi vuole aprire un supermercato nelle regioni rosse, e vedrete che i prezzi caleranno anche lì.

È chiaro che se quanti vogliono entrare nel mercato – a qualunque livello – devono superare barriere insormontabili (norme sul commercio, regole urbanistiche, commissioni comunali e regionali, e via dicendo), non possiamo poi stupirci se manca concorrenza e quindi chi opera in quel settore riesce ad offrire prezzi alti.

Ma il “Mister prezzi” governativo non va nella direzione giusta e rappresenta, al contrario, un triste ritorno al passato: a quel Cip, Comitato Interministeriale Prezzi, che un tempo amministrava le tariffe e che però è stato chiuso nel 1995 e assorbito dal Cipe, l’organismo incaricato di vigilare sui prezzi amministrati (benzina, giornali, pane, assicurazioni, ecc.). In seguito ci si era illusi che la ventata delle liberalizzazioni avesse definitivamente messo in soffitta questi strumenti di controllo sul mercato, degni del peggior dirigismo. Ma evidentemente non è così.

L’unica lezione che si può ricavare da tutto ciò è che l’analfabetismo economico, in Italia, è ancora una realtà molto seria. Invece che inseguire Iva Zanichchi e il suo “Ok, il prezzo è giusto”, allora, i nostri ingegnosi ministri farebbero bene a rileggersi non dico Adam Smith, ma almeno quei pensatori scolastici del Quattro e del Cinquecento che su tali temi – di tutta evidenza – avevano una conoscenza più approfondita. Secondo Luis

Saravia de la Calle, ad esempio, "il giusto prezzo di una merce si trova considerando non il costo, ma la stima generale che se ne ha".

Oggi diremmo: è il mercato, bellezza. Il quale è l'unico vero strumento per tutelare i consumatori e produrre un reale abbassamento dei prezzi (e chi ha usato i voli *low-cost* sa di che parlo). A condizione che lo Stato non ci tolga il 50 per cento di quanto produciamo e non si intrometta favorendo gli amici degli amici: perché ostacolare chi vuole intraprendere e intende competere con gli attori già sul mercato non aiuta ad avere prezzi migliori, né si può pensare di ottenere tale risultato nominando nuovi Inquisitori e castigando i liberi imprenditori (come già avveniva nella Milano manzoniana).